

AVVISO DI CHIAMATA

di Oreste del Buono

Era una singolare formazione quella che mosse la sera del 25 luglio (1941, *Ndr*) da Augusta. La componevano, come previsto dal piano d'operazione, l'avviso veloce *Diana*, già panfilo di Mussolini, ma ora al servizio della Regia Marina, e nell'occasione della X Flottiglia MAS, al comando del capitano di corvetta Mario Di Muro, che aveva a bordo nove MTM, ovvero motoscafi turismo modificati, detti barchini esplosivi o più spesso sbrigativamente barchini; un MTSM, ovvero motoscafo turismo silurante modificato, e al rimorchio un MTL, ovvero motoscafo turismo lento, che aveva a sua volta a bordo due SLC, ovvero siluri a lenta corsa, detti normalmente, antagonisticamente e semplicemente maiali; poi il MAS 451, al comando del sottotenente di vascello Giorgio Sciolette. Il capitano di fregata Vittorio Moccagatta, comandante in prima della X Flottiglia MAS, aveva preso posto sul MAS 452, ovviamente teso e preoccupato perché sino all'ultimo aveva avuto a discutere con il comandante in seconda Giorgio Giobbe, afflitto e reso ansioso da neri presentimenti circa l'esito dell'impresa. Comunque, era una bellissima notte, opportunamente buia, e di mare calmo, la navigazione procedette nel modo più regolare immaginabile, e la spedizione arrivò in perfetto orario sul punto C a 20 miglia da La Valletta. Alla fine, tra tocchi e rintocchi del piano d'operazione, l'indicazione punto C doveva evidentemente averla avuta vinta solo successivamente nelle cartacce burocratiche dedicate alla strage, le cartacce che dicono e non dicono e soprattutto si contraddicono.

Come previsto dal piano d'operazione, il *Diana* calò in mare nel massimo silenzio il MTSM, al comando del capitano di corvetta Giorgio Giobbe, con a bordo i sottocapi Leonildo Zocchi e Luigi Costantini; il MTM 1, regolato per l'esperimento a 5 metri di profondità, pilotato dal sottotenente di vascello Carlo Bosio; il MTM 2, regolato per l'esplosione a 1,50 metri di profondità, pilotato dal sottotenente di vascello Roberto Frassetto; il MTM 3, regolato con scoppio in superficie, pilotato dal sottotenente alle armi navali Aristide Carabelli; il MTM 4, regolato per l'esplosione a 5 metri di profondità, pilotato dal segnalatore Vittorio Marchisio; il MTM 5, regolato per l'esplosione a 5 metri di profondità, pilotato dal secondo capo Vincenzo Montanari; il MTM 6, regolato per l'esplosione a 5 metri di profondità, pilotato dal secondo capo Alessandro Follieri, il MTM 7, regolato per l'esplosione a 5 metri di profondità, pilotato dal secondo capo Enrico Pedrini; il MTM 8, regolato per l'esplosione a 5 metri di profondità, pilotato dal noc-

chiere Pietro Zamboni, e il MTM 9, regolato con scoppio in superficie, pilotato dal capo di terza classe Fiorenzo Capriotti. Il MAS 452 aveva il compito di guidare la spedizione dal punto C al punto B, ovvero da 20 miglia da La Valletta a 5 miglia e quindi di recuperare il MTSM, a missione espletata, e il compito che aveva il MTSM era di guidare i nove MTM dal punto B a 1000 metri dal punto di forzamento della base, punto A e successivamente ripiegare sul MAS 452 e prendere rimorchio. Il MTL, al comando del tenente di vascello Franco Costa e pilotato dal sottocapitano Tindaro Paratore, con a bordo il SLC pilotato dal maggiore del genio navale Teseo Tesei e dal sottocapo palombaro Alcide Pedretti, e il SLC, che avrebbe poi pilotato lo stesso tenente di vascello Franco Costa con il sergente palombaro Luigi Barla, aveva, invece, il compito di prendere dapprima rimorchio del MAS 451 sino al punto B e in seguito trasportare i SLC fino al punto A, ove avrebbe aspettato non oltre l'ora prevista. I guai cominciarono durante la manovra tra il MAS 451 e il MTL. Il *Diana* si era appena allontanato nel massimo silenzio, quando il MAS comandato dal sottotenente di vascello Giorgio Sciolette prese il cavo di rimorchio nell'elica e cozzò di poppa contro il MTL, producendogli uno squarcio di circa una quarantina di centimetri sull'opera morta di prora. Tra il dire e il fare, decisamente, c'è di mezzo il mare. Non potendo il MAS 451 continuare a svolgere il proprio compito con il cavo nell'elica, il capitano di fregata Vittorio Moccagatta fu costretto a ordinare al sottotenente di vascello Giorgio Sciolette di rientrare con un motore ad Augusta. Il MTL, non compromesso per la navigazione, passò a rimorchio del MAS 452. Ma, intanto, si era perduto un sacco di tempo. Chi ha tempo non aspetti tempo, d'accordo, ma quello che è sicuro è che il tempo non aspetta.

Il capitano di corvetta Giorgio Giobbe stava in testa ai barchini disposti a cuneo, e fissava con occhi dilatati il buio ancora totale, la nera calma in cui non riusciva a credere, la tenebra stagnante del 26 luglio dalla quale quasi non sperava più potesse scaturire la luce di un nuovo giorno. Tuttavia, sapeva che ormai non era il caso di esitare con dubbi e incertezze. La navigazione, purtroppo, procedeva con tale lentezza che il sottotenente di vascello Giorgio Sciolette, riuscito finalmente ad aver la meglio su quel cavo impiccione e riottoso, fece in tempo a rientrare in formazione. In tempo sul ritardo che si andava inesorabilmente accumulando. Alle ore 02.00 circa la formazione si fermò sul punto B. E, di colpo,

Elba ieri, oggi, domani

AVVISO DI CHIAMATA

due proiettori si accesero dalle parti di Malta, spazzarono il mare, lambirono quelli della X Flottiglia MAS. Quanto batteva il cuore, mentre ognuno tratteneva il fiato. La partita pareva già chiusa. Repentinamente come si erano accesi, i proiettori, però, si spensero, come paghi di aver illuminato il gruppo. Il tenente Costa con il MTL mollò il rimorchio e diresse, sempre badando a non far rumore, trattenendo il fiato, anche se il cuore non voleva saperne di quiete e prudenza, il cuore correva già avanti eccitato dal proprio stesso allarme nella direzione dei due proiettori, sulla rotta per le secche di Droghub, a circa 1999 metri dal Ponte Sant'Elmo. Il sottocapo Tindaro Paratore era a prora a scandagliare. Il MTL non fermò sinché lo scandaglio non segnò 40 metri. Erano circa le 03.00, il ritardo sull'orario previsto era senz'altro grave, ma il peggio era ancora da venire. Quando i SLC furono caduti in acqua con le precauzioni e le delicatezze di circostanza il maiale del maggiore del genio navale Teseo Tesei risultò in ordine, ma il maiale del tenente di vascello Franco Costa apparve subito in difficoltà. Aveva un'avaria alla pompa di travaso e non poteva eseguire l'assetto, era appoppato di circa 20°. Furioso per il ritardo che andava assumendo proporzioni insostenibili, il maggiore del genio navale Teseo Tesei cominciò a lottare per riparare e in qualche modo esorcizzare l'avaria del maiale del tenente di vascello Franco Costa. I maiali, in fondo, chiunque fosse destinato a pilotarli erano tutti suoi figli: i SLC, li aveva ideati e realizzati lui insieme con il compagno d'arme Elios Toschi, e lui per di più li aveva definiti una volta per tutte maiali, maiali per sempre. Quel maiale così maiale insisteva a fare i capricci, si appoppava maggiormente, indifferente, se non irridente alla furia del creatore. Dopo una ventina di minuti, per la verità, parve funzionare di nuovo discretamente, ma si trattava solo di una beffa, di un'ulteriore provocazione, di un'offesa davvero maiale-sca.... Erano le 03.45. Il maggiore del genio navale Teseo Tesei disse al tenente di vascello Franco Costa: torna indietro, vado io. Il tenente di vascello Franco Costa non era ancora convinto, propose: potrei sostituire il tuo uomo. Potremmo rimorchiare la testa del mio maiale sin sotto il ponte. E poi potremmo proseguire con il

tuo maiale verso Marsa Muscetto. Potremmo tentare di raggiungere tutti e due gli obiettivi. Il maggiore del genio navale Teseo Tesei lo interruppe. Lascia perdere, è troppo tardi, lo sai anche tu, presumo che farò appena in tempo a portare a rete il mio, di maiali, all'ora stabilita l'ostruzione deve saltare, e salterà, casomai, spoletterò al minuto. Un congedo addirittura brusco. Non intendeva farsi sfuggire l'occasione della sua vita. Della sua vita o della sua morte? .

★ ★ ★ ★ ★

Avevo diciotto anni quando Teseo Tesei scomparve a Malta. Era la seconda estate di guerra dell'Italia, ma in proposito avevo, se possibile, le idee meno chiare che nella prima. Ero un ragazzo stordito, studiavo male e poco, la facoltà di giurisprudenza non mi attraeva affatto. Leggevo molto e indiscriminatamente, i fumetti per me valevano quanto i classici, e, soprattutto, andavo pazzo per il calcio. Avevo giocato al calcio anche quella mattina, a piedi nudi, sulla spiaggia di Jesolo, con impeto pari alla goffaggine. Nessuna passione, purtroppo, basta, se non si è ricambiati. Così mi ero rovinato una caviglia e questo mi aveva deciso a tornare a casa, altrimenti avrei continuato a scalfiare oltre l'ora di pranzo. Una volta tanto sarei stato puntuale e mia madre non avrebbe avuto da rimproverarmi per il mio ritardo, per la mancanza di educazione nei confronti di mia zia Virginia che ci ospitava.

C'era un gran barbaglio di sole e mare, la fronte non smetteva di sgocciolarmi sudore negli occhi. Aperta la porta di casa, fui costretto a fermarmi, mi strofinavo le palpebre, completamente accecato, e, d'improvviso, a tradimento, avvertii che lì dentro qualcosa non funzionava. Una sensazione d'allarme irragionevole. D'estate, si cerca di sbarrare ogni varco al caldo, la penombra tra le pareti domestiche non solo è lecita, ma necessaria. Eppure quella in cui mi scoprivo non era normale penombra, ma una vera e propria ombra, non l'offerta di un riparo, ma l'offesa di una minaccia. Persino uno senza una gran testa a disposizione come me non poteva non allarmarsi, non desiderare una spiegazione e, insieme, non temerla, la spiegazione, non desiderare, al con-



AGENZIA NAUTICA - CONSULENZE MARITTIME

Assoshipping
di LANERA

*Pratiche nautiche
Patenti nautiche
Collaudi R.I.Na
Perizie marittime
Scuole di vela
Noleggio imbarcazioni*

Viale Teseo Tesei, 1 - PORTOFERRAIO - Tel. 0565 917893

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

trario, una dilazione, un rinvio, la complicità dell'ignoranza. Cercavo di illudermi che si trattasse semplicemente delle conseguenze del contrasto tra esterno e interno, mi strofinavo diligentemente le palpebre, la mia vista si sarebbe aggiustata prima o poi, quell'ombra avrebbe perduto consistenza, mi ripeteva. Ma, se gli occhi conservavano l'opportunità di indugiare dietro le palpebre strofinate, alle orecchie non era concessa una analoga opportunità, la minaccia dell'ombra le riempiva di voci. Tutti, anche i più piccoli, i miei fratelli, i miei cugini, recitavano come a teatro, si industriavano a gemere, a pigolare, a stridere, un coro confuso ed enfatico. Mia madre aveva una voce terribile, e ce l'aveva con me.

“A quest'ora arrivi?...”

“Ma se sono in anticipo...” provai a giustificarmi senza molta speranza di ottenere qualche successo, non riuscivo a orientarmi in quel miscuglio di sensazioni e timori.

“In anticipo su cosa?...” insisté mia madre, sempre più esaltata dalla coscienza della mia colpevolezza, sempre più sprezzante. “Non ci sei mai quando dovresti essere presente, quando la tua presenza potrebbe servire...”

E allora, misericordiosamente, intervenne mia zia Virginia, anche la sua voce era alterata, e, tuttavia, nell'alterazione conservava una patetica ostinazione a tentar di ragionare:

“Vincenzina, non esagerare, ti prego... Non è colpa sua... Non è colpa del ragazzo, se...” ..

I miei occhi cominciavano faticosamente a intuire, se non a vedere, li indirizzai verso la fonte di quella voce meno ostile e meno intemperante. Mia zia Virginia era lì, più magra che mai, gli occhiali da professoressa appena impigliati nella punta del naso non nascondevano, anzi, confessavano i guasti del pianto. Un pianto ancora in corso, la sua faccia ruscellava di lacrime, le lacrime le avevano disfatto il rosso posticcio delle guance e le avevano inzuppato, sino a spegnerla, la sigaretta tra le labbra. La sigaretta, intristita di inutilità, le tremolava a ogni parola:

“Tuo zio Teseo...” attaccò a spiegarmi, l'alterazione della sua voce non era dettata dall'enfasi, ma dalla concreta lotta contro il groppo che le faceva sussultare la gola. “Tuo zio Teseo...”

Mia madre ce l'aveva troppo con me per risparmiare sua sorella, se la prese con lei, tempestando, impazzendo, aizzando la pazzia del coro dei bambini recitanti e impauriti in dosi uguali.

“Tu difendilo pure... Non è colpa sua?... E di chi è la colpa se questo egoista si rifiuta di rendersi conto di quello che succede?... Di chi è la colpa se si comporta

come se esistesse solo lui al mondo?...”

Il coro dei bambini impazziva, impazziva, verità e falsità sommate. Quanto era patetica e nobile mia zia Virginia nella sua ostinata fede nella ragione:

“Ieri, tuo zio Teseo... O l'altro ieri... Il bollettino parla di un attacco a Malta... E tuo zio risulta... No, non è nel bollettino, il bollettino parla di un gran successo... Un'impresa memorabile, e tuo zio Teseo... No, è stato tuo zio Carlo a telefonarci da Roma... Siamo andate al telefono pubblico, e tua madre ti avrebbe voluto con sé... Tuo zio Teseo risulta... Insomma, risulta disperso... Sii buono con tua madre, sai che per lei Teseo... Per lei... Per me...”

La voce le morì in gola, aveva presunto troppo da se stessa, cedendo addirittura il fratello alla sorella. La gola continuava a sussultare a vuoto, con pericolosa violenza. Aveva un collo sparuto da volatile spennato. Non sapevo assolutamente che accidenti dire, mia madre non doveva aver torto al mio proposito. L'unica cosa che mi veniva in mente era che la caviglia mi faceva male sul serio e che era stato mio zio Teseo a regalarmi il primo paio di scarpe da calcio. Poco per essere smerciabile come commemorazione. E poi, invece, fu proprio il ricordo di quel paio di scarpe e di quanto lui mi aveva bisbigliato, regalandomelo, che rimpiangevo di non aver mai giocato al calcio perché al tempo in cui era stato bambino non si usava, fu il ricordo più stupido che potessi mettere insieme a farmi franare e clamorosamente: mia zia Virginia si era già azzittita, ma io azzittii con il mio pianto i miei fratelli e i miei cugini, li soverchiai, smascherando la loro recitazione e sopraffacendo la loro paura, azzittii mia madre, superandola in tutto, superandola persino nell'odio per me stesso, la provocai a starmi alla pari, e lei aveva perduto prima di provarsi a resistere, era pur sempre mia madre.

“Non sono solo un egoista, sono peggio, molto peggio, sono un vigliacco...” ripeteva, ed ebbi la sua carezza sui capelli, era il 26 luglio 1941.

(IV fine)

Barbadori Gian Pietro

ferramenta - Vernici - Meotixheria

Rappresentanza stufe

**zibro
kaman**

Via Carducci, 76 Portoferraio
Tel. 0565 915339

Elba ieri, oggi, domani